IL CONVEGNO DELLA CEI.

Il sociologo Garelli: non c'è più il partito cattolico
Impraticabili vecchie vie anche sotto forma di grande centro

«Cessiamo di sentirci orfani della Dc»

I laici: vescovi, fidatevi di noi

Con le relazioni del sociologo Franco Garelli e del teologo Piero Coda il Convegno della Chiesa italiana è entrato nel vivo segnando un punto a favore dell'autonomia dei laici rispetto ai vescovi. Elaborare un progetto culturale non vuol dire riproporre di «seconda mano», l'unità politica dei cattolici. Impraticabili la riedizione della Dc con il grande centro. Iniziato il dibattito su impegno politico e sociale, comunicazione sociale, famiglia, giovani.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALCESTE SANTINI

■ PALERMO. Il segnale che qualche cosa di nuovo sta accadendo nella Chiesa italiana e nelle sue componenti associative è stato dato ieri mattina dal prolungato applauso della maggioranza dei duemila cinquecento delegati quando il primo relatore, il sociologo Franco Garelli, ha detto rivolto ai vescovi: «Non abbiate paura dei laici, sentiteli come parte della Chiesa, lasciate che il laicato sia autonomo e si assuma le proprie responsabilità perché possa crescere e testimoniare in modo alto la fede per il rinnovamento della società». È stato in quel momento che si è realizzato un passaggio tutto ancora da compiere tra l'essere in attesa sempre di direttive della gerarchia, prima appiattita sulla Dc e poi in ambiguo silenzio e grande freddo» dopo la sua scomparsa, ed una fase in cui i cattolici, senza rompere con i vescovi, fanno responsabilmente le loro scelte sociali e politiche.

Un'esperienza conclusa

Entrando per così dire nel merito delle questioni con il linguaggio comunicativo del sociologo e non con quello metaforico e fumoso del card. Saldarini del giorno prima, il prof. Garelli ha sostenuto, di fronte ai delegati ecclesiastici e laici, che l'idea di un «progetto culturale» come ha proposto il card. Ruini o di un «progetto pastorale con valenza culturale» come ha indicato il card. Martini non può essere un'accezione di «seconda mano» del richiamo all'unità dei cattolici. E quando ha spiegato di avere «buoni motivi e personali riscontri» per ritenere che quando si parla di elaborazione di un progetto culturale «non si tratti di una riedizione di antiche tentazioni» nel senso che è «impraticabile» sia la resurrezione della Dc che una sua riedizione sotto la formula di «grande centro», l'assemblea a larga maggioranza è esplosa in un prolungato applauso come per liberarsi da un peso che si portava dietro da molto tempo, da quando la Dc è scomparsa.

Abbiamo avuto così una prima e pubblica manifestazione degli umori della maggioranza dei delegati rispetto a quelli che hanno preferito non applaudire constatando che qualcosa stava davvero cambiando. Dal tavolo della presidenza i cardinali Ruini, presidente della Cei, e Saldarini, presidente del Comitato organizzatore del Convegno, prendevano appunti con la serietà del momento.

Ma il vero problema di oggi – ha incalzato il prof. Garelli – è «il cruccio di molti credenti e uomini di Chiesa, come avvertiva già Giuseppe Lazzati, che «senza cultura e cultura cristiana (che pur può conoscere una pluralità di espressioni) non si dà né una buona pastorale né una buona politica». E con un altro prolungato applauso i delegati a maggioranza hanno sottolineato che questo è il nodo da sciogliere per liberarsi da un passato che ritorna ed iniziare finalmente un cammino del tutto nuovo per rispondere agli interrogativi della modernità e dell'attuale situazione. La verità – ha detto Garelli suscitando l'attenzione dei delegati – è che «la cattolicità italiana è orfana oggi di quel luogo di esercizio della laicità rappresentato nel passato dal partito cattolico». E per capire le ragioni tra le altre del perché il partito dei cattolici è scomparso va ricordato che a dirigerlo ed a misurarsi con il mondo e ad assumersi le loro responsabilità erano chiamati quei cattolici già sperimentati negli anni formativi. La Dc negli anni migliori è stata diretta da uomini diversi (De Gasperi, Gonella, Fanfani, Dossetti, La Pira, Moro, Vanoni, Andreotti, Zaccagnini, Scalfaro attuale capo dello Stato ecc.) che si erano formati come dirigenti dell'Azione cattolica a livello nazionale e regionale in un serrato confronto culturale educativo con la gerarchia e con i problemi dell'Italia e del mondo. Ma con il tempo e per le note vicende sfociate poi in tangentopoli «si è ridotto questo spazio politico di confronto e di crescita del laicato e solo pochi gruppi e movimenti – suscitando talvolta discussioni e perplessità – hanno avuto il coraggio di muoversi in modo autonomo e di misurarsi con la storia».

Riprendendo questo tema il secondo relatore mons. Piero Coda, *che è docente di teologia dogmatica* all'Università Lateranense, ha osservato che non a caso «mentre l'impegno politico dei cattolici negli ultimi anni viveva una forte crisi, la loro azione sociale ha conosciuto invece un deciso sviluppo» alludendo ai movimenti del volontariato, alle scuole diocesane di formazione politica, alle iniziative di accoglienza ed assistenziali della Caritas e delle Comunità che hanno visto e vedono impegnati uomini, donne, ragazzi e ragazze a fianco di religiosi e religiose. Essi, cioè, stanchi di aspettare un rinnovamento della Dc che mai veniva, hanno trovato sbocchi nell'impegno sociale o facendo altre scelte politiche in attesa di quella svolta che ora sembra prendere corpo con questo Convegno. Ecco perché – ha aggiunto in appoggio ad una tendenza che va emergendo sia pure a fatica – che «la presenza e l'azione dei cattolici nel campo sociale e politico vanno ripensate e ridefinite facendo tesoro della lezione che viene dai risultati positivi e dagli errori del passato e delle reali opportunità del presente». Ed ha indicato gli ambiti in cui i cattolici, comunque militanti ed operanti, devono confrontarsi: essi comprendono la famiglia e la bioetica, la scuola, la salvaguardia dei poveri in una situazione che vede la crescita economica senza occupazione e *l'aumento delle disuguaglianze*, la ridefinizione dello Stato sociale, il Nord e Sud d'Italia visto non solo nei suoi aspetti economici e sociali ma anche in quelli culturali e politici.

Cinque temi

Nel pomeriggio e ancora questa mattina i delegati si sono divisi nei cinque ambiti per dare inizio al dibattito introdotto per tematiche dal prof. Andrea Riccardi sull'amore preferenziale per i poveri, dalla prof.ssa Paola Ricci Sindoni su cultura e comunicazione sociale, dal prof. Giorgio Rumi sull'impegno sociale e politico, dalla prof.ssa Eugenia Scabini sulla famiglia ed il ruolo delle donne, dal dott. Nicola Sangiacomo sui giovani.

Una processione dei vescovi riuniti a Palermo: in primo piano il cardinal Ruini — Mike Palazzotto/Ansa

Bilancio dei media cattolici: «Un nostro canale no, ma...»

La tentazione della tv per la «missione» in Italia

La Chiesa italiana scopre la carta dei *mass media*. Le nuove frontiere telematiche catturano il maggior numero dei delegati al convegno di Palermo. L'uso efficace della comunicazione sarà decisivo per la pastorale evangelica. Si moltiplicano le spinte per collegare in una nuova struttura più razionale la miriade di giornali, radio e soprattutto tv. Il progetto di un'unica agenzia di programmi spiegato dal direttore di *Famiglia cristiana* don Leonardo Zega.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

■ PALERMO. L'attrazione è fatale, la diffidenza forse diminuita. E presto o tardi vincerà la prima. La Chiesa italiana sente sempre più il fascino della comunicazione di massa. Fra timori e inesperienze, sia per affidarsi inesorabilmente al suo potere suggestivo e insidioso. Al convegno nazionale di Palermo il tema dei *media* è il più gettonato. Fioccano i documenti dalle diocesi, i giornalisti amici offrono consigli, gli addetti ai lavori estraggono progetti ambiziosi e sondaggi indicano la retta via ai vescovi. Alla vigilia l'*Avvenire*, il quotidiano della Conferenza episcopale, aveva bacchettato tutta la stampa con l'accusa di «trascurare» l'appuntamento ecclesiale. Ora si sa, grazie a una ricerca Eurisko voluta dai Paolini, che i fedeli chiedono di voltar pagina. E la gerarchia è pronta al gran balzo. Nel futuro c'è un'unica agenzia di programmi e pubblicità per mettere rotative, onde e schermi «al servizio del Vangelo».

Al cattolico medio quel che passa il mercato non l'entusiasma. La tv è «invadente e diseducativa» specie nell'intrattenimento. L'informazione (preferito il Tg1) è «droga». E la stampa religiosa è più pacata e seria, ma «poco utile per sapere le notizie». L'editoria cattolica è una galassia di cui si perdono i confini. Tante testate, emittenti, antenne. Forse troppo disperse per incidere davvero. Bastano pochi dati per intuirlo. Escono in Italia 3 quotidiani (*Avvenire*, *L'eco di Bergamo*, *il Cittadino* di Lodi) ma danno appena il 2,4 per cento delle copie vendute in totale. Spicca *Famiglia cristiana*, il settimanale più diffuso in assoluto: un milione e 100mila copie tra abbonamenti, edicole e parrocchie, quanto fanno assieme i concorrenti *Panorama*, *Espresso* e *Epoca*. Ma le stelle più indecifrabili sono i ben 130 settimanali diocesani: distribuiscono un milione e 200mila esemplari. Impossibile contare invece i fogli della miriade di movimenti e associazioni che affiancano decine di riviste più prestigiose. Solo le pubblicazioni missionarie sono una cinquantina: un milione e mezzo di lettori. Fenomeno a parte è il celebre *Messaggero di sant'Antonio*: un altro milione e passa di copie. Infine il mondo delle frequenze. Le radio cattoliche ammontano a 254 e dichiarano un milione e 400mila ascoltatori al dì. Le televisioni sono 35 e toccano quasi 5 milioni di anime. Caso a sé, unica voce diffusa sull'intero territorio nazionale, *Radio Maria*: le statistiche la mettono al decimo posto.

Uno schieramento poderoso. Eppure la Chiesa ormai si spinge a definire quest'Italia «terra di missione». Qui a Palermo circolano testi dominati da una sorta di sindrome d'accerchiamento e dalla paura di scoprirsi culturalmente marginali, vittime dell'indifferenza morale e della transizione politica. Nella società del «villaggio globale» telematico questa Chiesa non può non padroneggiare le nuove forme della comunicazione. Ecco l'attrazione ed ecco la diffidenza. Clero e laici hanno davanti diverse strade. Possono «demonizzare» i *media*, snobbarli, rifiutare di affidare ai *bip* il messaggio evangelico. Oppure scegliere di combattere nell'arena tecnologica a *armi* pari col mercato dei profani, mettendo su un proprio apparato. Ma i costi? La stessa Ucsi, l'Unione della stampa cattolica, sconsiglia: «Oggi non è fattibile un *network* televisivo cattolico». E forse non sarebbe neppure aderente all'ispirazione pastorale che emerge. La terza strada è solo in apparenza la più realistica: usare la comunicazione di massa ma ricalibrando progetti e mezzi.

La parola a don Leonardo Zega, uno che se ne intende. In un salottino della Fiera mediterranea il direttore di *Famiglia cristiana* spiega e racconta cosa bolle in pentola. «Ormai la diffidenza a parer mio è superata, il fascino è davvero forte. Ma bisogna vedere quanto l'idea sia penetrata nella mentalità ecclesiale. Qual è il punto. Non si può immaginare la comunicazione di *massa in termini puramente strumentali*, come un megafono più potente e efficace per propagandare la propria verità. No, la Chiesa deve entrare nel circuito dei *media* rispettandone regole e peculiarità. Non si tratta di suonare una campana più forte». Il mezzo e il messaggio. Insiste don Zega: «C'è una barriera culturale da superare, una tentazione da evitare. Penso al vezzo di raccontare la Chiesa alla Chiesa, insomma di coltivare il proprio orto anziché raccontare la Chiesa al mondo e viceversa». Il successore di don Giacomo Alberione, fondatore della famiglia paolina, un anno fa a Budapest ha discusso con 30 vescovi europei impegnati sulla frontiera della comunicazione. «Il mio progetto è creare una rete che colleghi agenzie, giornali, radio, tv cattoliche. Oggi esistono molte voci, ognuna ha il suo senso e il suo ruolo, il bollettino parrocchiale quanto *Famiglia cristiana*. Ma è il momento di cercare le sinergie possibili secondo i criteri della professionalità e della competenza». Zega parla innanzi tutto di un centro di produzione di programmi. «Obiettivo che nessuna congregazione e nessuna diocesi può portare avanti da sola. La Chiesa che in passato ha speso *enormi risorse nell'educazione* e nell'assistenza, ora deve investirne nella comunicazione». Il cammino però non sembra in discesa. Pesano consuetudini, incrostazioni. Il direttore va al dunque: «I cattolici guardano la tv quanto e più degli altri. Ma non come uno strumento di sola comunicazione della fede. Il fatto che sia d'ispirazione cristiana in un certo senso è secondario rispetto al buon uso dello strumento. Semmai la radio è un mezzo più adatto al conforto, alla consolazione, alla compagnia». Ma è pronta la Chiesa a tuffarsi nell'etere? «La Chiesa deve sporcarsi le mani, incarnarsi, camminare sulle strade degli uomini. La comunicazione è una grande occasione per il ruolo dei laici e se non si fida di loro la Chiesa di chi deve fidarsi. Oggi produciamo documenti interessanti, forti, perfino raffinati. Ma non arrivano alla gente. Dobbiamo cercare la mediazione, usarla senza rinunciare alla nostra identità».

La Curia palermitana non si costituisce parte civile nel processo agli imputati per l'uccisione di don Puglisi

Si chiude l'epoca dei «preti antimafia»?

La Curia ha preso la sua decisione: non si costituirà parte civile nel processo a presunti mandanti e presunti killer nell'uccisione di padre Pino Puglisi. Il pubblico ministero Luigi Patronaggio, titolare delle indagini, commenta: «È una scelta dettata da prudenza. Un sostegno al processo sarebbe stata una cosa gradita». Il processo inizierà l'8 gennaio: ieri sera il gip Renato Grillo ha rinviato a giudizio i tre imputati.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Il primo segnale inquietante era venuto nel marzo di quest'anno, quando i vescovi di Trapani, Catania, Mazara del Vallo, Patti, Ragusa, Acireale, Cefalù, intervistati da *Vita*, un settimanale di volontariato, stigmatizzarono con durissime parole contenuti e valori dello sceneggiato *La Piovra 7*, indicato come esempio di deformazione cinematografica della realtà siciliana. Una posizione, contro tendenza rispetto alle precedenti denunce del fenomeno mafioso in terra di Sicilia, certamente dettata da sensibilità diverse rispetto a quelle che nel tempo vennero espresse dal cardinale siciliano più noto, Salvatore Pappalardo. Non fu affatto casuale in quell'occasione che il presule si astenne dall'avventurarsi su quel terreno. Cinque, dieci giorni successivi, chi si attendeva una presa di distanza restò deluso.

Né necessaria né opportuna

Ora, nel vivo del terzo convegno della Chiesa italiana che significativamente si tiene a Palermo, terra di frontiera come tutta la Sicilia, dunque terra di missione, l'iniziativa è probabilmente sollevare qualche polemica: la decisione della Curia di non costituirsi parte civile nel processo che inizia l'8 gennaio contro i presunti killer e mandanti dell'omicidio di don Pino Puglisi. La motivazione è netta e un tantino burocratica. La Chiesa palermitana, privata con questo delitto di uno dei suoi sacerdoti più impegnati in un'opera di evangelizzazione e di redenzione sociale, ha certamente motivo per attendere fiduciosamente che la magistratura proceda fino in fondo nell'acquisizione delle prove ed infligga se meritata la giusta condanna. Dinanzi però alle sollecitazioni ricevute perché, come possibile secondo legge, si costituisca nel processo parte civile, la Chiesa palermitana, tanto a livello di Arcidiocesi che di parrocchia di San Gaetano a Brancaccio, ritiene non essere necessaria né opportuna tale costituzione». Sono parole conclusive sull'argomento. I cronisti hanno cercato invano di parlare con padre Mario Golesano, il parroco di Brancaccio che ha raccolto l'eredità di don Puglisi.

Immediata invece, a margine dell'udienza per il rinvio a giudizio dei due presunti mandanti dell'delitto Puglisi, i boss di Brancaccio Benedetto e Giuseppe Graviano, detenuti, e del presunto killer, il latitante Salvatore Grigoli, la replica di Luigi Patronaggio, pubblico ministero: «Una scelta di prudenza improntata chiaramente a un atteggiamento di cristiano perdono. Tuttavia, in questi momenti difficili per tutta la società civile, un sostegno attivo nel processo sarebbe stata una cosa gradita».

Il pm: avremmo gradito

La costituzione di parte civile comunque può essere fatta entro la prima udienza dell'dibattimento. Con garbo, misurando le parole, il sostituto procuratore sembra invitare la Curia a correggere il tiro in corsa, per evitare che attorno al processo piombi il silenzio in un momento in cui diversi ambienti siciliani manifestano ormai aperta intolleranza rispetto all'atavico dilemma mafia-antimafia. La Chiesa siciliana e oggi estranea a queste insofferenze? Sono interrogativi aperti. Se li pone, per bocca di un suo esponente, Nicola Sinopoli, l'associazione Padre Puglisi che invece si costituirà: «La Chiesa palermitana che partecipa al convegno sembra limitarsi ad un'apparenza priva di significato. La costituzione serve per tenere alto il ricordo di padre Puglisi e della sua efficace azione tra la gente».

Piccole schermaglie, se non fosse ancora vivo nel ricordo di molti il recente giudizio del gesuita padre Bartolomeo Sorge che si è detto sicuro che il tempo dei sacerdoti antimafia è finito. Da qualche tempo infatti, e sembra ieri, talvolta la voce dei fautori dei «Sacri dei Mele degli Scordato dei Puglisi» si è sentita qualche tempo fa. Inevitabili voci costituite con incertezza nelle cronache delle realtà siciliane. Naturalmente, costituire di questi sacerdoti quelli che si è voluti considerare come loro ...[illegible] nel proprio ambiente territoriale ... che ... certamente ... meno ... [illegible]

Da questo è uscito il segno ... delle dissonanze ... del travaglio personale di padre Gregorio Porcaro, già vice di Puglisi e poi parroco nella borgata marinara dell'Acquasanta, momentaneamente «sospeso» dalla Curia perché avrebbe avuto una storia sentimentale con una ragazza che ora attenderebbe un figlio.

Il peso dei tradizionalisti

Padre Porcaro, come si ricorderà, era proprio uno dei sacerdoti «antimafia» (espressione questa che adoperiamo solo per comodità di sintesi) più in vista. E il suo «caso» risolto aveva ridato fiato all'interno di certe frange del clero alle posizioni più tradizionaliste e prudenti, quelle per intenderci di chi non aveva mai condiviso sino in fondo le recenti sterzate sulla questione mafiosa.

Persino in occasione dell'apertura del processo a Giulio Andreotti l'unica voce che aveva sollecitato la sentenza ... misteri ... era stata quella di Giacomo Ribaudo, parroco della Chiesa della Kalsa, quartiere dove nacquero Falcone e Borsellino. Ci sono stati momenti in cui la Chiesa (e non solo quella siciliana) ha alzato il tiro a *tutti i livelli contro i poteri mafiosi*. Probabilmente non stiamo attraversando uno di questi periodi. Ecco perché la costituzione di parte civile non viene considerata né «opportuna» né «necessaria».

È ... [illegible] ... una lunga ... [illegible]

ELENA GEROSA

[illegible]

Roma, ... novembre 1995

[illegible]

WALTER MAZZA

[illegible]

Ferrara, ... novembre 1995

[illegible]

ALBERTO SCAGLIARIN

[illegible]

Milano, ... novembre 1995

[illegible]

ROSA BACCALINI GILARDI

[illegible]

Milano, ... novembre 1995

[illegible]

GIUSEPPE TERRAGNI

[illegible]

Milano, ... novembre 1995

CONSORZIO INTERCOMUNALE GAS ACQUA DEPURAZIONE
Via Ho Chi Min 8, Castelfidardo (AN)
AVVISO DI GARA
Il Consorzio Intercomunale Gas Acqua e Depurazione di Castelfidardo (AN), Via Ho Chi Min 8, Tel. 071/7822043, Fax 7821602, procederà all'acquisto di ... [illegible] ... per un valore presunto di L. 25.000.000. Giorno fissato per la presentazione delle domande di partecipazione ore 12.00 del 5.12.1995. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 15.11.1995 e può essere chiesto anche via fax alla Segreteria dell'Ente.
IL PRESIDENTE Dr. Giovanni Maceratesi